

Maria Grazia Spada

E' un'altra musica

1

Camminare sotto i suoi lunghi portici, seguirne i vicoli stretti e poi perdersi.

Mi sono ritrovata in una Bologna vibrante, lontano dal quadrilatero austero della sua piazza da cartolina; finalmente l'ho trovata la città, nascosta fra i mattoni rossicci dei palazzi e le volte dei portici e l'ho sentita. Bologna rilascia musica e basta solo soffermarsi ai cartelloni pubblicitari coi programmi per non sapere più cosa scegliere fra i tanti mondi musicali che vi pullulano.

Sotto i suoi portici la musica si studia, si sperimenta, si prova con tutti gli strumenti, con i più diversi spartiti e si espande per tutta la settimana fra i suoi ritrovi nei vari teatri, nei bar, nelle cantine, nelle osterie.

E' un'altra musica quella a cui mi sono avvicinata da qualche anno, più classica; ed è stata una piacevole scoperta per me che non abito in città. Si sono aperte così le porte di piccoli scrigni di indicibile bellezza quali gli Oratori di San Rocco e di Santa Cecilia mirabilmente affrescati. E se l'austera Sala Bossi del Conservatorio G.B. Martini accoglie sempre intenditori appassionati, San Colombano, il cui ciclo di affreschi si estende in una successione di finte aperture sulla parete muraria, con la Collezione di clavicembali e spinette antiche, impreziosite anche da pitture di paesaggi e scene mitologiche, non può che far sognare.

Continuare a camminare, inseguendo le note che si rincorrono su un arco o sopra un tasto, che si liberano dai fiati o dalle percussioni, come in un pellegrinaggio per le tante chiese e i chiostri nella bella stagione, per i cortili interni dei palazzi antichi.

Sono arrivata. Sotto l'alto e imponente porticato all'entrata del Teatro Comunale sono in attesa delle mie amiche.

<<Avete già preso i biglietti?>>

Non ci sono problemi; la fila alla biglietteria non è molto lunga in questa domenica pomeriggio. La maschera all'ingresso della platea ci invita ad accomodarci al palco in primo ordine.

Resto in piedi ancora un attimo, poi lentamente le luci si abbassano fino a spegnersi per lasciare spazio al buio e al più completo silenzio. I riflettori sono puntati sul palcoscenico.

Gli applausi annunciano il direttore d'orchestra, poi si apre il tendaggio vellutato del sipario e inizia il primo dei quattro atti; la scena ci mostra l'alba di un lontano Medioevo che illumina lievemente un villaggio delle Fiandre.

Guardo l'orologio dopo qualche ora: il tempo è passato in fretta piacevolmente. Ormai il pubblico è defluito dopo l'ultimo applauso e l'inchino degli artisti chiamati alla ribalta.

Le luci si spengono anche nel foyer e le porte stanno per chiudersi alle nostre spalle.

<<Cosa facciamo adesso? Perché non andiamo a prendere un aperitivo qui vicino?>> La proposta di Luana viene subito accolta.

Non siamo le uniche ad aver avuto la bella idea e a stento riusciamo a trovare un posto a sedere all'interno del bar- ristorante così accogliente negli arredi e provvisto di un pianoforte a coda.

<<Ciao ragazze. Come va?>> Ci saluta cordialmente la titolare: è suo il gusto creativo che si riflette anche nei piatti proposti, negli aperitivi e soprattutto nei dessert. Si rivolge poi a Luana:

<<Cosa ti porto bella signora?>> La bionda ristoratrice conosce i suoi clienti e per ciascuno ha in serbo sempre una stuzzicante novità.

<<Fai tu. I tuoi salatini sono favolosi>>. Dice la mia amica, mentre l'altra si allontana a vedere sul retro del locale la terrazza che si affaccia sul canale delle Moline; è un angolo molto romantico e rimanda ad antiche suggestioni della città medievale. L'acqua torbida scorre lenta fra le vecchie case e poi se ne perde la vista, come imbottigliata e messa in cantina: torna là dove si interseca la rete dei canali sotterranei. Di sera in questa stagione i tavolini restano deserti e la nostra amica rientra velocemente a riscaldarsi, ordinando al banco una tazza di the.

<<Siete state a teatro? Cosa avete visto di bello?>>

<<C'è stata una rappresentazione di *Edgar*, un'opera di Giacomo Puccini. Molto bravo il tenore>>. Il colloquio si svolge soprattutto fra loro, Roberta e Luana, che si conoscono da lungo tempo, da quando Luana cantava nel coro del Comunale.

Intervengo io: <<Sono sincera, non la conoscevo proprio! Però davvero molto gradevole e belli gli allestimenti. Mi è piaciuta l'interpretazione della sfortunata Fidelia>>.

<<Beh, cara, stiamo parlando di un grande compositore. Anche se giovane si vede subito la stoffa!>> Dice Luana sorridendomi dolcemente, mentre ora assaggia un crostino fatto con polenta abbrustolita ricoperta da formaggio filante e porcino in umido.

Non passa molto che il locale si infittisce all'ora che vengono serviti gli aperitivi e la porta a vetri si apre nuovamente.

<<Ma che bella sorpresa! La Lodesani >>. Luana si alza e si fa incontro alla vecchia signora che si sta togliendo il cappello alla ricerca di una sedia su cui appoggiarlo; si salutano, si abbracciano e poi vengono al nostro tavolo: ci stringiamo e facciamo posto per lei e il suo accompagnatore, un signore alto e distinto.

Non si può che restare ad ascoltare i loro ricordi dei tempi passati; anche la Lodesani era una cantante lirica e i suoi occhi si illuminano mentre racconta della sua esperienza artistica avuta con un Luciano Pavarotti ancora agli esordi.

<<Beh, si è fatto tardi. Dobbiamo rientrare. Per venire all'opera abbiamo preso un taxi e ora dobbiamo telefonare per prenotarlo>>. I signori si apprestano per pagare, ma Luana è pronta a offrire anche a loro l'aperitivo e ad accompagnarli a casa con la sua auto.

<<Perché allora non andiamo tutti?>> Propone il signore.

Alloggiano alla Casa di Riposo per artisti drammatici Lyda Borelli; lasciati i viali, seguiamo nuovamente i portici che accompagnano e abbelliscono la via Saragozza in leggera salita.

Parcheeggiata la macchina nel parco centenario che attornia la grande villa costruita all'inizio degli anni trenta e invitati dai nostri amici, saliamo i gradini che ci introducono all'ingresso sotto il porticato fra alte colonne. La luce è soffusa e si diffonde verdastra nell'atrio che si adorna di piante dalle lucide foglie lanceolate; i busti in gesso che raffigurano due grandi protagoniste delle scene teatrali sembrano guardarsi dalle specchiere dorate e così il fascino di Eleonora Duse e Lyda Borelli aleggia e ci accompagna per quelle stanze arredate in stile Déco. La porta a vetri apre ad una sala dalle pareti affrescate di verde ove spicca una grande raffigurazione del lago di Como che dona una rilassante sensazione di quiete; verso le vetrate, che danno l'affaccio alla terrazza sul giardino, due colonne stanno a lati opposti a formare come un tempietto dove vi troneggia un pianoforte a coda.

<<Qui abbiamo fatto tante feste>> . Via via che i nostri amici ci invitano a seguirli nelle varie stanze noto come tutto l'ambiente sia elegante e ben tenuto.

Mi rivolgo al gentile signore che durante la conversazione si è presentato come attore e regista teatrale a riposo. Sono curiosa del suo parere: <<Maestro, le è piaciuta l'opera di Puccini?>>

<<Piacevole senz'altro. Certo fu un suo componimento giovanile e il meglio doveva ancora venire. Ma io prediligo Rossini>>. Allarga un sorriso: <<Mi definisco "rossinista" come lo era l'amico Bacchelli. Eh, di questo ne parlo proprio nel mio libro>>.

<<Ah, ma che bello! E' qui che scrive? Questo luogo è sicuramente fonte di ispirazione>>.

Lui mi guarda con occhi vivi ed espressivi. Ci invita alla presentazione del suo nuovo libro in omaggio all'amico e collaboratore teatrale Riccardo Bacchelli.

Ho capito bene? Ci penso sopra un attimo prima di chiedergli timidamente:

<<L'autore del romanzo storico "Il mulino del Po" ? Lei lo ha conosciuto!?!>>

<<Si mia cara, mentre tu lo studiavi sui libri di scuola>>.

Quanto entusiasmo nelle sue parole. E' anche simpatico e arguto; si percepisce che la sua è stata una vita intensa e piena di soddisfazioni, ricca di incontri memorabili e momenti edificanti.

Continuo a guardare con curiosità i vecchi oggetti in mostra dentro alle vetrinette dei mobili: la statuetta in ceramica, il vassoio ossidato da cui compare a tratti la reminiscenza di un scintillio d'argento; passiamo da una stanza all'altra.

<<Questa villa è davvero un museo degno di visita per gli appassionati con tutto il materiale storico che vi è raccolto!>> Mi viene da dire, mentre mi soffermo davanti alla teca in vetro che custodisce i vecchi abiti di scena di proprietà di Antonio Gandusio.

Scorrono nei miei occhi gli oggetti lasciati in eredità alla casa dai vari ospiti durante la permanenza, ancor più preziosi in quanto mantengono in sé il ricordo dei loro proprietari.

<<Ecco la sala da pranzo>> . La Lodesani è euforica nel mostrarci la dimora.

<<E' molto bella>>. Le dico dolcemente, mentre guardo con devozione i suppellettili che rimandano alla fragilità di un tempo passato, come se a toccarli dovessero improvvisamente infrangersi; il vecchio orologio solido e panciuto e ancora funzionante nel sottolineare col suo rintocco la nuova ora ci esorta ad andare.

<<Questa è la stanza dei ritratti, dico io>>. La Lodesani mi guarda sorridendo, mentre mi soffermo rapita davanti ad una parete: <<Qui ci vuole più tempo per vedere bene tutto!>> A fatica proseguo poi insieme agli altri verso l'uscita.

<<Tornerete a trovarci? Ma lo sapete che qui c'è anche il teatro? Si potrebbe fare una bella commedia, una rappresentazione >>. Lei mi trattiene ora la mano e mi guarda con gli occhi pieni di speranza rinvigorita da questa sua bella idea. Mostra ancora lo spirito vivo e allegro di una ragazzina che ha qualcosa di nuovo da scoprire.

<<Sì. Sarebbe bellissimo. Dobbiamo rivederci>>.

L'abbraccio teneramente e sento che lei ne ha davvero bisogno. E' strano come nel lasciarla subentra in me un vago senso di malinconia; eppure ci siamo appena conosciute, ma quel suo aggrapparsi speranzosa a me e alla nuova idea mi commuove. Tornerò a trovarla.

2

La musica palpita nel cuore e Bologna accoglie con calore anche il neofita. La primavera scorsa un' amica che abita a breve distanza da casa mia mi ha invitato alla Basilica di San Domenico in centro storico.

<< Bisogna arrivare presto per prendere i posti. L'ingresso è libero e ci sarà una marea di gente!>> Mi dice mentre attraversiamo in fretta la città.

Dal chiostro facente parte del complesso conventuale attiguo alla basilica, spazio alla musica nella grande sala Bolognini adorna di migliaia di libri che sembrano messi lì apposta per migliorarne l'acustica.

<<Chi si esibisce questa sera?>> Mi lascio trascinare dall'entusiasmo di Carla.

<< La corale di cui ti ho parlato. Vedrai, ti piacerà. Fanno lo *Stabat Mater* di Rossini>>.

Stentiamo a trovare posto. La sala è gremita quando si accomodano gli orchestrali, segue il coro, entrano i quattro solisti e compare infine il direttore.

Silenzio. Da lontano allungando il collo riesco appena a vedere la bacchetta che dà l'attacco. L'esecuzione è toccante, rende partecipe in un crescendo che lascia sì senza fiato gli artisti, ma anche l'intero pubblico che può liberare tutto il suo entusiasmo in un ripetuto applauso al termine della grandiosa fuga finale.

<<Svelta, svelta. Andiamo! >> Con uno scatto repentino Carla è in piedi e mi trascina in avanti; ci immergiamo nella folla e cerchiamo l'uscita che hanno preso i componenti del coro. Eccoli! Li vedo già in lontananza vestiti di nero; i cantanti e i musicisti insieme ancora frastornati da tanta ovazione stanno cominciando a cambiarsi nei locali interni. C'è un gran via vai di persone. <<Complimenti ... Bravissimi!>> Si sente riecheggiare per i corridoi.

Noi ci avviciniamo al tenore che sappiamo essere uno dei referenti della corale Quadriclavio; è facilmente riconoscibile dagli occhiali da vista con il telaio spesso e nero.

Dopo i convenevoli gli chiediamo informazioni per essere ammesse alle loro prove.

Io e Carla abbiamo una passione in comune: il canto. Entrambe fin da bambine abbiamo coltivato il sogno di poter far parte di un coro. Le nostre voci poi armonizzano molto bene fra loro, la sua dai toni più bassi di contralto con la mia che vuole sempre raggiungere la nota più alta. E ci piace il repertorio della corale, che esegue musica sacra e barocca.

In poco tempo siamo state inserite nell'organico; Lorenzo, il giovane maestro, dopo la mia audizione alquanto stentata mi ha guardato incerto: << Che strano, non ti sento molto bene. Sei un soprano ... timido. E' la prima volta che mi capita. Ti metto fra i soprani secondi, per adesso>>.

Il gruppo ci ha ben accolto e ci ha fatto posto dimostrandoci grande affiatamento. Io e Carla ci guardiamo sorridendo con aria di intesa alle battute spiritose del maestro e degli altri coristi; spesso i loro toni sono quelli goliardici di chi vuole divertirsi, nonostante l'impegno richiesto dal repertorio che viene eseguito e durante le prove c'è sempre un momento di vivace ricreazione.

Mi dice Giorgia, entrata nel coro anche lei da poco, mostrandomi lo spartito della *Messe in Jf - Moll* di Johann Sebastian Bach da studiare e scandendo bene le parole:

<<Lo vedi? Tutto quello che ha fatto questo signore è difficile!>>

Lo vedo e ci credo appena mi metto a studiarlo. Non so come, ma dopo prove e riprove, oddio non ce la faccio, mi accorgo invece che Bach è nelle mie corde. Ed è bellissimo poterlo interpretare; il grande compositore riesce ancora una volta a compiere un miracolo nel modellare il timbro della mia voce.

Io e Carla, partecipando con entusiasmo alle prove, studiando con impegno brani difficili -e mai avrei immaginato di cantare in latino la *Krönungs - Messe* e il *Vesperae solennes de confessore* di Mozart- abbiamo già potuto partecipare a diversi concerti in città e a Roma. E' un'emozione grandissima e piacevole far parte del coro: sentire la propria voce e quella degli altri dar vita a un unico canto che si rincorre e poi si amalgama durante l'esecuzione; soddisfare le richieste del maestro. Quando lui ci dice:<<Dovete tenere gli occhi puntati su di me soprattutto quando vi do gli attacchi, se no cantate per i fatti vostri! Avete capito tutti, carissimi?>> sbatte le ciglia e allarga l'occhio mostrando il suo bellissimo iride azzurro. Sempre brillante, sa strappare le risate di tutti; fra i vari commenti che si vanno generando, a fatica riesce ad ottenere l'attenzione: <<E ora soprani eccomi a voi Fatemi sognare!>> e allarga le braccia prima di un piccolissimo accenno di attacco.

Sugli spartiti delle mie compagne – soprano, oltre ai segni di matita che rilevano stacchi, legature, messe di voci, noto disegnati tanti occhi.

E' un'altra musica quella che adesso posso ascoltare, è quella che sale dal profondo del mio cuore e mi riempie di gioia.

3

A Bologna la musica unisce il mondo. Ieri sera Luana mi ha invitato a cena a casa sua. I portici sono diventati il mio punto di riferimento e seguendoli da Porta Saragozza verso l'Arco del Meloncello svolto nella stretta stradina di via Turati. Suono il campanello all'interno del cortile fra i caseggiati della vecchia Bologna e man mano che salgo lascio dietro ad ogni gradino un poco del respiro di cui ho fatto provvista per arrivare fino al quarto piano: eppure, mi dico, quassù si canta. Luana mi apre la porta sorridendo e riceve il mio saluto ansimante:

<<Buona sera.... Scusa ma non sono abituata a tutte queste scale! Però mi fa bene un po' di movimento>>.

L'appartamento lo conosco già e mi muovo all'interno con disinvoltura. La tavola è imbandita: vi spicca il verde nelle sue varie tonalità fra i riflessi dell'acqua nei vetri trasparenti; in cucina Luana sta preparando un menù alla toscana. Ci sono gli altri ospiti, una giovane coppia di sposi lui pianista italiano e lei brasiliana si sono conosciuti in Belgio. E poi c'è Katja, mezzo soprano, svedese.

Si parla di musica e di come sia sempre più difficile mettere su uno spettacolo, con costi di produzione altissimi.

Ci guardiamo cupamente negli occhi e alziamo alti i calici per brindare all'arte e alla cultura. Katja parla un italiano perfetto, ma la sua altezza e la chioma nordica la tradiscono:

<<Sono tanti anni che vivo qui, ho studiato musica e Luana mi è stata di grande aiuto nel sostenermi col canto; le voglio tanto bene>>.

Arrivata nel nostro Paese con una valigia e il biglietto di sola andata pagato dai genitori, ricorda i tempi del conservatorio quando oltre al problema della lingua aveva quello di rapportarsi col professore; a sentir lui la sua voce era quella di una zanzara e non ci si sarebbe cavato niente di buono. Katja in estate ritornò al suo paese in Svezia e per consolarsi comprò dei cioccolatini e ne mangiò tanti, poi di ritorno a Bologna al conservatorio si presentò nuovamente al professore per un'altra audizione. Lui la guardò corrucciato da sotto gli occhiali: <<Ancora niente di buono con questi vocalizzi>>.

Il gesto di Katja fu davvero di grande coraggio e di sfida al tempo stesso; aveva portato i cioccolatini con sé forse per farne dono al professore o forse per addolcirsi un eventuale amaro in bocca. Sorride adesso nel raccontarlo:

<<Presi la scatola dei cioccolatini e la sbattei sul pianoforte e gli dissi che se in me non c'era niente di buono, che li assaggiasse quei cioccolatini così squisiti; che se io non andavo bene qualcosa di buono comunque in Svezia c'era!>>

Poi erano seguite le lezioni private, i tanti sacrifici e la voglia di riuscire a farcela. E ce la fece, con la caparbia di riproporsi al professore non più con dei vocalizzi, ma con brani da mezzo soprano: la voce scaturì e non fu sibilo di zanzara, ma penetrante e sonora. Si iscrisse al conservatorio e diventò negli anni pupilla del professore.

Attorno alla tavola su cui è stata servita la crostata ai frutti di bosco e panna montata si ride e si continua a mangiare.

Si è fatto tardi e non resta che fare un ultimo brindisi:

<<Alla musica>> , <<al canto>> , <<alla poesia>>.

Luana mi trattiene ancora un attimo e si adagia sul divano accanto a me nello studio: sul pianoforte due damine in porcellana allargano la loro lunga veste colorata con armoniose movenze e si lasciano ammirare.

Luana come sempre parla pacatamente e si nota il suo accento toscano tramandatole dai nonni materni, ma poi si mette a parlare della Scozia, suo paese di origine, e così vengono fuori altri colori

e suoni della sua voce. La nostra amicizia è recente ma già solida ed è la musica che entrambe amiamo a far da collante.

<<Dai Luana>> le chiedo affettuosamente <<fammi sentire qualcosa, un pezzo>>.

Non è quello il momento e lei continua invece a raccontare del teatro, del coro del Comunale dove lavorava, delle tournée in giro per il mondo e i suoi occhi risplendono luminosi.

C'è un gran silenzio intorno e la stanza sembra racchiuderlo tutto:

<<Questa è la mia scatola magica, il mio rifugio>> mi dice mentre stende le gambe sul tappeto; proprio davanti alla porta è appeso un quadro particolare che raffigura un uomo ammantato di rosso. Lo guardo e mi sembra fuori posto in mezzo a tutti gli oggetti dal gusto femminile che arredano l'ambiente.

<<Quello è un regalo di Chris Connell, il mio amico pittore. Rappresenta San Panteleimon con la sua scatola di strumenti da medico>>.

Non sono particolarmente interessata a quell'ora e mi si chiudono gli occhi: la voce di Luana, sempre così calma e dalle cadenze musicali quando risponde in inglese, sta diventando soporifera.

Faccio fatica a seguire il suo discorso....

<<E' il mio angolo rosso>>. Lei continua a raccontare in totale relax.

Cosa? Mi riprendo dal mio stato di torpore e nel tentativo di darmi un contegno mi alzo un attimo e mi avvicino alla finestra. Da lassù si vedono i tetti ammantati di oscurità. Non vedo niente di rosso ... o forse aveva detto russo.

<<Cosa mi dicevi, scusa?>>

Anche Luana sembra assorta e ripete con pazienza:

<<E' il mio angolo rosso. L'icona. E' un' antica tradizione russa averla in casa, proprio davanti all'ingresso e viene chiamato angolo rosso. In Russia nelle vecchie dacie le porte erano basse, così chi entrava si doveva abbassare con la testa e in tal modo faceva un inchino davanti all'icona. Era un atto di devozione, cara>>.

Ora capisco, sì , il quadro. Sono del tutto presente a me stessa:

<<Certo. Cosa rappresenta?>>

<<Te l'ho già detto... Dipende, può rappresentare un santo o il Cristo; il santo dipinto nel quadro corrisponde al nostro San Luca. San Panteleimon si prodigò per gli ammalati, i sofferenti, gli sfortunati e i bisognosi. Quando Chris mi fece scegliere, e parlo di tanti anni fa, fra i suoi quadri in mostra qui a Bologna indicai proprio quello, perché fui particolarmente attratta da quel soggetto>>.

Poi Luana mi puntualizza che Chris lo riprodusse da un'iconostasi in una piccola chiesa di Cipro che fu poi distrutta durante l'invasione turca.

Dalla finestra, oltre i tetti il colle della Guardia svetta con l'imponente e famoso santuario della Beata Vergine di San Luca; arrivarci a piedi partendo dall'Arco del Meloncello, salendo i tanti gradini sotto i portici che seguono l'erta strada non è più solo un pellegrinaggio votivo o una processione liturgica, ma un percorso vita per i bolognesi.

<<Luana ti devo lasciare. Andiamo giovedì in Santa Cristina? C'è un bel duo, tenore e pianoforte. Dopo però subito a casa. Non facciamo così tardi! Un bacio ancora. Buona notte>>.

La saluto dopo essermi inchinata davanti all'icona; fatte le scale mi avvio velocemente attraverso il cortile: tutto è buio e per strada non c'è nessuno. Sta cominciando a piovere e per i viali circolano poche auto. I fari illuminano un paesaggio nebbioso appena la campagna mi avvolge silenziosa con la sua fitta rete di stradine e di fossati ai lati. Procedo guidando a venti all'ora protesa in avanti verso il volante: so quanto sia pericolosa la nebbia e in questa zona compare improvvisa e spesso avvengono degli incidenti mortali. Ripenso alla serata e al santo del dipinto chiedo in cuor mio di assistermi. E' mezzanotte e trenta quando giro la chiave nella toppa e tiro finalmente un sospiro di sollievo: grazie San Panteleimon per avermi fatto arrivare a casa.

4

A Bologna la musica indica la strada. Guardando in alto verso il cielo nel tempo del Natale, il fascio luminoso che evidenzia nel buio la torre degli Asinelli sembra aver catturato tante stelle su di sé. Ne ricordo ancora la magica atmosfera e mi rivedo con la veste in nero, emozionata dalle ultime altissime note dell'*Alleluia* di Händel ancora in gola, scendere le scale dell'altare maggiore nella Basilica di Santo Stefano seguita da una scia di applausi.

Attraverso la Piazza della Mercanzia dopo essermi dilungata per i caratteristici vicoli che si fanno esigui, provvisti come sono degli sporti che li restringono verso l'alto e con i beccatelli sporgenti ad altezza d'uomo. Nel pomeriggio ho fatto un giro per i negozi del centro in cerca di qualche occasione in tempo di saldi.

Ai piedi delle due torri -e la Garisenda sembra pendere sempre di più ogni volta che la osservo- imbocco in direzione della Porta una delle vie più importanti del centro storico; Strada Maggiore coi prestigiosi edifici che vi si affacciano e incorniciata da una lunga teoria di portici si mostra quanto mai signorile al passante. Ai lati della strada noto i cumuli scuri della neve ghiacciata che rimandano un brivido di freddo in più. Stringo bene il cappotto e avvolgo la sciarpa dai pon pon di pelo grigio attorno al collo. Mi frulla per la testa e mi tiene compagnia un ritornello e quando passo davanti alla casa che ospitò nel milleottocento Gioachino Rossini, lo accenno in suo onore: <<... in sempiterna, in sempiterna, in sempiterna ... Amen ... >> Forse il Maestro compose la sequenza liturgica dietro quelle mura, e comunque sia i bolognesi poterono ascoltare la prima esecuzione italiana poco distante da lì, nell'Aula Magna dell'Archiginnasio.

Con Luana ho appuntamento per le venti e se giro per via Fondazza arrivo in pochi passi davanti alla piazzetta Morandi; entrati nella chiesa illuminata a giorno ci sediamo accanto ad un signore con barba e berretto e mentre aspettiamo vedo il pubblico che man mano prende posto nelle tante file di comodi sedili disposti nell'unica navata; arriva anche Giorgia con un'amica e facciamo largo alle giovani. Il luogo è davvero suggestivo ed è caratterizzato dall'altare maggiore su cui spicca il bellissimo dipinto di Ludovico Carracci che si illumina con l'Ascensione del Cristo; ai lati due porte sormontate da finestre aprono sul coro, la stanza retrostante. Sarà l'attesa fra il rumore dei passi, il fruscio degli abiti, il vociare sommesso, un rimbombo, che è un'altra musica quella che mi sembra di sentire adesso: un sussurro. E' il canto di preghiera delle monache camaldolesi che più di

settecento anni fa si insediarono entro le mura di Bologna e fondarono qui il loro convento. O forse mi è parso....

Questa voce che si intromette nello scambio di saluti con l' amica bibliotecaria che mi ha riconosciuto fra il pubblico mi sembra di averla già sentita: il signore con la barba è interessato ai nostri programmi musicali e si presenta gentilmente, dichiarando con orgoglio le sue origini franco-longobarde. Ma sì, se escludo la barba forse questo signore l'ho già conosciuto e se non sbaglio era in Oratorio San Rocco ad un altro concerto.

Lo guardo con più attenzione e ora mi ricordo del suo cognome discendente dalla stirpe carolingia.

Anche lui è rimasto piacevolmente sorpreso nel rivedermi: <<Certo che ci siamo già incontrati altre volte. Ho buona memoria per un viso come il suo. E se lei canta....>>

<<Allora mi avrà visto in Santo Stefano per il Concerto di Natale?!>>

Il nostro primo incontro avvenne casualmente qualche anno prima e in tal modo ci siamo ritrovati questa sera fianco a fianco.

<<Porta ancora il suo amuleto al collo?>> Gli chiedo andandogli a guardare sotto la sciarpa.

<< Eccolo qua, non me ne distacco mai. E' il simbolo della conoscenza, in antico aramaico. Questa invece è una croce longobarda con una pietra dura al centro>>. Innamorato della musica e profondo conoscitore non può che augurarmi un buon ascolto: la scelta è stata ottima.

Santa Cristina offre un programma musicale raffinato ed eccellente e stasera ascolteremo le note di Franz Schubert caratterizzare col suo Viaggio d'inverno le poesie di Wilhelm Müller. Mi guardo attorno: la chiesa è proprio bella con quattro cappelle per lato intervallate da nicchie ospitanti statue di santi e il San Pietro, scolpito da un Guido Reni sorprendente scultore, con le sue chiavi dorate in mano sembra volerci illudere, nel tempo dell'esecuzione musicale, di poter essere ammessi in Paradiso. Il *Winterreise* sta per iniziare e può contare su un'acustica perfetta. Mi sistemo meglio prima del totale irrigidimento del corpo. Solo il cuore potrà palpitarne di più per avvicinarsi al solitario protagonista del componimento nel suo eterno gelido viaggiare e infondergli poi un attimo immaginifico di calore, con lo scrosciare dell' applauso.

A Bologna la musica compie il suo miracolo: inizia il concerto.

Le luci si abbassano ed è allora che Santa Cristina diversamente dalle altre chiese può risaltare nella sua piena eleganza, con le delicate tonalità del biscotto degli alti capitelli, trabeazioni e cornici in rilievo sulle candide pareti, intercalate dall'oro delle grandi ancone lignee dei dipinti. Scende il silenzio e il tenore si appoggia un attimo al pianoforte prima di un suo cenno al pianista. La voce garbata attacca sottovoce e il *Gute Nacht* si eleva carezzevole fra le imponenti e bianche statue: stanno immobili, è vero, ma come fossero in attesa d'essere destate al susseguirsi delle intense e nostalgiche suggestioni che i due eccezionali artisti sapranno ricreare.

5

A Bologna la musica confonde il tempo. Avevo fatto una promessa.

Un freddo febbraio sta per finire e il parco in alcuni angoli è ancora ricoperto di neve, dopo le lunghe precipitazioni dei giorni scorsi e una cinciallegra sbatte veloce le piccole ali e si fa spazio

sotto gli aghi di un abete. Dalle finestre della grande casa di riposo per artisti su da via Saragozza filtrano bianchi riverberi per far più luce nella stanza dei ritratti.

Le pareti sono tutte ricoperte da vecchie fotografie in bianco e nero, con dediche autografate. Ritraggono attori famosi che con la loro arte hanno punteggiato in teatro -e più avanti in televisione- le varie epoche del secolo scorso; e quando arrivavano in città con le compagnie teatrali non mancavano di far visita ai colleghi, ospiti della casa di riposo. Un viso sembra fissarmi, un altro mi sorride ammaliante. Mi stupisco nel riconoscere una Ave Ninchi giovanissima, Gino Cervi, una bellissima Maria Melato e tanti altri.

<<Sono venuta fin quassù perché ho un invito da farvi per questa primavera. Sarà in maggio, di domenica, nel tardo pomeriggio; la mia Corale è stata invitata per celebrare una ricorrenza ecclesiastica molto importante al Convento dell'Osservanza>>.

<<Che bello ... Non è distante da qui, solo qualche colle più indietro. Possiamo proprio venire a sentirvi>>. Dice la Lodesani euforica.

<<Cosa eseguirete?>> Chiede con curiosità il nostro amico regista.

E' il mio turno per gongolare soddisfatta:

<<Adesso le faccio una sorpresa, Maestro >>.

<<Bene, bene. Mi piacciono le sorprese!>>

Non credo quasi alle mie parole:

<< Lo *Stabat Mater* di Rossini! Ora capisco cosa intendeva a riguardo del suo compositore preferito col suo stile fugato. Questo crescendo che non dà respiro

Pensavo che non ce l'avrei mai fatta>>.

6

A Bologna la musica si è fermata. E' sceso il silenzio in Piazza Maggiore gremita di una folla composta, i volti mesti, gli occhi arrossati nascosti da scuri occhiali da sole; il silenzio segue gli ultimi attimi insieme al cantautore, musicista e poeta tanto amato in città e nel mondo. Il feretro tra i fumi dell'incenso e le preghiere si perde nel mare palpitante delle persone accorse per l'estremo saluto a Lucio Dalla, dopo che la morte lo ha raggiunto improvvisa. Lui diceva che la musica non deve avere steccati. Alzo gli occhi ad un sole pallido quando il suo canto si disperde sopra i tetti della città. Ma non è ancora arrivato il tempo quando in cielo volano le rondini.

Scritto nel marzo 2012

E' gennaio 2013 e ho un altro desiderio.... è tra quelle righe... e sarebbe bello dividerlo con tutti voi.

Il mio abbraccio
Maria Grazia Spada